



Dopo aver girato l'Europa, *Disobedience Archive (The Republic)*, a cura di Marco Scotini, approda al Castello di Rivoli. Un archivio corposo per quantità e qualità dei documenti raccolti, spesso autentiche rarità, uno scrupoloso lavoro di ricerca in continuo aggiornamento, che da oltre un decennio registra le principali forme di protesta dagli Anni Settanta a oggi. Al di là degli evidenti meriti dell'operazione, ossia da un lato la *vis* documentaria e dall'altro la volontà di rievocare concetti e pratiche politiche

"dal basso" nell'epoca dell'Europa unita e assopita "dall'alto", non possono sfuggirne i limiti.

In primo luogo, l'enorme mole di materiali (35 ore di filmati!) impedisce allo spettatore una chiara e approfondita fruizione. L'esito quindi è paradossale: un approccio superficiale, frammentario alle opere esposte, che le mortifica insieme alla ricerca che le ha rese disponibili, e ne contraddice la valenza storico-analitica, inscrivendole proprio nel paradigma mainstream che si intende criticare.

In secondo luogo, un atroce dubbio, che investe perfino le fondamenta teoriche dell'intero progetto: il gesto di schedare la "disobbedienza" nelle sue diverse forme ed espressioni non è forse troppo simile ai metodi dell'autorità costituita, alle procedure delle varie agenzie statali, più o meno segrete, preposte alla prevenzione, alla repressione, alla stabilizzazione? Non assomiglia forse, nei suoi codici profondi, al lavoro del "nemico"? Se evitiamo di cadere nella trappola teorica più fatale, interpretando unilateralmente, cioè solo in funzione ribelle, la foucaultiana microfisica del potere, allora la "strada" e i "movimenti" diventano il campo de-territorializzato dell'infiltrato, mentre Scotini, con un apparente gesto di ri-territorializzazione e contrario che però ignora la costitutiva asimmetria vigente nelle questioni di potere, intende conta-minare il "Castello", *turris eburnea* dell'aristocrazia intellettuale, mutandolo in luogo della rivoluzione. Ma è pura finzione: lo Stato dentro i movimenti li disgrega; l'arte ribelle dentro il museo lo rafforza. Rafforza le carriere, rassicura le élite sul fatto che quella ribellione è in fondo simulacro, "solo" arte, rappresentazione ammansita, spettacolo innocuo.

Ma se la cultura, come ricorda Walter Benjamin, è sempre frutto di precedenti atti di barbarie, che cosa penserebbe o farebbe Scotini se la *reale* disobbedienza irrompesse nel museo, se la rabbia popolare distruggesse il suo *Disobedience Archive*, dandone così definitivo compimento?

fino al 30 giugno
a cura di Marco Scotini
CASTELLO DI RIVOLI
Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli
011 9565222
www.castellodirivoli.com

VERONICA LIOTTI



Alla Pinacoteca Civica di Como, omniando a cinque decenni di criminale semi-invisibilità, sono esposti cinquanta disegni di **Antonio Sant'Elia** (Como, 1888 - Monfalcone, 1916). Il gusto per il décor prezioso e l'orpello dei primi progetti si traduce nel funzionalismo puro di centrali elettriche, piani stradali multipli, stazioni-aeroporto, case "simili a macchine gigantesche" tendenti all'alto i cui elementi qualificanti sono gli ascensori esterni e le gradinate. La città nuova si fa "simile a un immenso cantiere, agile, mobile, dinamico". Una città-funzione

e insieme una città-profezia visionaria, impossibile, irrealizzata. In questo chiasmo è racchiuso il fascino immenso dei disegni.

Forse la filiazione più fedele delle visioni di Sant'Elia furono le scenografie del film *Metropolis* (1927) di **Fritz Lang**. Da qui, dalla visione ambivalente della metropoli-collage, città agglomerato e sovrapposizione, gloriosamente babelica e distopica, parte il percorso di Villa Olmo, dopo i dodici schizzi della *Città Nuova*. Negli Anni Venti **Le Corbusier** progetta una "città per tre milioni di abitanti", utopia socialista della concentrazione e dell'automazione che anticipa Brasilia e le città create il cui centro è la stazione per treni e aerei mutuata dall'architetto comasco. Gli risponderà tre decenni più tardi il funzionalismo individualista americano di *Broadacre City* di **Frank Lloyd Wright**: una città a bassissima densità e a ridotto impatto ambientale.

Negli Anni Sessanta il situazionista **Constant** teorizza *New Babylon*, la psicogeografia dell'evo postindustriale quando le macchine sostituiscono l'uomo nel lavoro e quindi il gioco prende il posto della funzione come principio costruttivo. Vediamo poi alcuni esempi di "megastrutture": i grappoli nel cielo di **Isozaki**, le città coniche di *Intrapolis* secondo **Walter Jonas** e le *Plug-in city* del collettivo **Archigram**. Giunge il Sessantotto e i collettivi italiani **Archizoom** e **Superstudio** denunciano la morte del paesaggio, dell'aura e della specificità nelle città plasmate dal capitalismo avanzato a modo di sterminati centri commerciali, superfici omogenee e monumento continuo (al capitalismo stesso). La città come agglomerato di simboli torna nel progetto di **Cao Fei** la quale, attraverso *Second Life*, plasma un ritratto della Cina contemporanea post-tutto.

Chiedono il percorso la città volante di **Krutikov**, un avveniristico progetto sovietico del 1928, e l'installazione *Pizza City* di **Chris Burden**, un'ultima utopia stavolta giocosa e infantile.

fino al 14 luglio
a cura di Marco De Michelis
VILLA OLMO
Via Cantoni 1 - Como
PINACOTECA CIVICA
Via Diaz 84
www.lacittanuova.it

ALESSANDRO RONCHI



Autoritratti in nero di Philip Akkerman³

Nessuna indagine psicologica. Nessuna ricerca antropologica. Solo pittura. È tutto quello di cui si nutre **Philip Akkerman** (Vaassen, 1957), che dal 1981 si dedica alla pratica dell'autoritratto, articolato in più di 3mila tavole, identiche nel formato, nella tecnica e nel punto di vista. Giorni, mesi, anni passati a dipingere alla maniera dei vecchi maestri. Rembrandt su tutti, che dell'autoritratto e dell'uso del chiaroscuro ha fatto una bandiera. Ora, a sette anni di distanza dal suo debutto in galleria, l'artista olandese offre una nuova selezione di 25 autoritratti a olio su masonite che nascono da una sottile declinazione della pittura nera, sperimentata in svariate densità e amalgama, in una brillante ricostruzione della storia della pittura dalle sue origini a oggi. Il soggetto è solo un pretesto per poter dipingere la pittura. Certo, con stili e tecniche diverse. Ma è pur sempre solo pittura.

fino al 30 giugno
GUIDO COSTA PROJECTS
Via Mazzini 24 - Torino
011 8154113
info@guidocostaprojects.com
www.guidocostaprojects.com

CLAUDIA GIRAUD



Walter Dahn il music-artista⁴

L'arte è un'attitudine. Ti scorre nelle vene, quando ce l'hai nel sangue. Un po' come la musica. Ne sa qualcosa **Walter Dahn** (St. Tönis/Krefeld, 1954) che, negli Anni Ottanta e Novanta, ha militato in varie band inglesi e tedesche dal sound new wave/postpunk, disegnandone le copertine dei dischi. Poi ha smesso, dedicandosi esclusivamente alle arti visive. Ma quella libertà, quel modo di pensare scervo da sovrastrutture è rimasto, nonostante la sua formazione (dal 1971 al 1979 ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf, dove è stato allievo di Joseph Beuys). In mostra ci sono proprio le opere della produzione artistica degli Anni Ottanta, l'epoca dei Nuovi Selvaggi, un gruppo di artisti neoespressionisti tedeschi, tra cui lo stesso Dahn, seguaci di una pittura gestuale, dai toni violenti e dissonanti. Dove a cambiare sono i temi, non più politici, ma legati al vissuto personale.

fino al 15 giugno 2013
OPERE SCELTE
Via Matteo Pescatore 11d - Torino
3493509087
info@operescelte.com
www.operescelte.com

CLAUDIA GIRAUD



La consapevolezza di Michele Zaza⁵

Un box con le fotografie degli Anni Settanta, un altro con quelle degli Anni Ottanta, e in mezzo la produzione più recente. Il tutto sovrastato da una monumentale parete, dipinta in blu oltremare, su cui galleggiano costellazioni di molliche di pane, intervallate da due videoproiezioni che ritraggono l'artista e la sua compagna. È l'universo di **Michele Zaza** (Molfetta, 1948) che ci accompagna in un viaggio a ritroso nella sua terra d'origine e nel suo tempo. Fatto di ritualità, contemplazione, simbologia. Elementi che, da scultore qual è, amalgama e plasma in una ricostruzione del suo mondo affettivo. Padre, madre, moglie e figlia diventano il perno intorno al quale ruota il senso di consapevolezza dell'artista. O meglio, citando Camus, di quel "risveglio del paesaggio" dove "il pensiero astratto trova finalmente l'appoggio della carne... Non si raccontano più storie, ma si crea il proprio universo".

fino all'8 giugno
a cura di Elena Re
GIORGIO PERSANO
Via Principessa Clotilde 45 - Torino
011 835527
info@giorgiopersano.org
www.giorgiopersano.org

CLAUDIA GIRAUD



L'isola di Velasco Vitali⁶

Il parco giochi della città di Pripjat avrebbe dovuto essere inaugurato dopo qualche giorno. Il 26 aprile 1986, però, gli alberi intorno agli autoscontri divennero scarlatti, nel punto più colpito dalla radioattività della centrale nucleare di Černobyl' e il luogo venne soprannominato *Foresta Rossa*. Nessuno è mai salito su quelle giostre, immobili come quella che **Velasco Vitali** (Bellano, 1960) ha costruito intorno al cipresso del Kashmir, fulcro del giardino botanico dell'Isola Madre, sul lago Maggiore. In un percorso che si snoda negli otto ettari di parco lussureggiante, l'artista ha disseminato gli elementi chiave della sua poetica. Un branco di cani fa la guardia sulla scalinata che conduce a Palazzo Borromeo e i platani segnano il passo sotto il glicine e in mezzo all'acqua. Simboli che si rincorrono in cerchio tra azalee, rododendri e camelie, come i seggiolini di una giostra.

fino al 20 ottobre
a cura di Luca Molinari
ISOLA MADRE
Stresa
0323 30556
forestarossa@velascovitali.com
www.borromeoturismo.it

MARTA CEREDA

